

Nazisti e compagni nel segno di Ikea A teatro si può

METTI DUE ATTORI CAPACI E IN PERFETTA SINTONIA FRA LORO, UN BUON TESTO - MAGARI PIENO DI LUOGHI COMUNI MA COSÌ VERI DA FARCI SENTIRE I PERSONAGGI PERICOLOSAMENTE VICINI A NOI - ED ECCO CHE IL GIOCO È FATTO. E poco importa se la regia è un po' debole, al pubblico piace così. Ride e si diverte. *Ma che bell'Ikea* di Gianni Clementi, con Paola Minaccioni e Riccardo Fabbri e la regia di Enrico Maria Lamanna

è in scena fino a domani al Teatro della Cometa di Roma.

Clementi, ancora una volta autore di un testo ben scritto, vero anche se un po' scontato, si diverte a raccontarci le vite di due giovani coppie apparentemente lontanissime fra loro, eppure dalle abitudini così simili. Entrambe sono in cerca del loro primo appartamento, che troveranno nella periferia romana a due passi da Ikea,

nello stesso stabile. Fidel e Carlotta sono una borghese coppia di sinistra, avvocato lui, vegana lei. Marino e Katinka, invece, sono venditori ambulanti, i classici coatti romani. Lui è un tifoso romanista nazista, lei una ex prostituta rumena. Due coppie tanto diverse che acquistano due appartamenti identici perfino nell'arredamento targato rigorosamente Ikea. Come è possibile? È Ikea un esempio di democrazia che permette a tutti di acquistare mobili di design a basso costo oppure siamo tutti omologati e affogati nello squallore quotidiano? La scena si regge grazie alla bravura dei due attori che entrano ed escono con una tale naturalezza dai personaggi che lo spettacolo merita di esser visto solo per vedere queste due coppie affannarsi mentre cercano di presentarsi al pubblico più veri del vero. E ci riescono. **F.D.S.**

Decio Canzio, editor puntiglioso di casa Bonelli

SE SERGIO BONELLI ERA TEX WILLER, DECIO CANZIO ERA KIT CARSON: le parole dello sceneggiatore Tito Faraci definiscono alla perfezione il valore e i ruoli di un sodalizio che ha fatto la storia del fumetto italiano. Decio Canzio è morto ieri, all'età di 82 anni (era nato a Milano il 27 ottobre del 1930) e della Sergio Bonelli Editore era stato direttore editoriale dagli anni Ottanta fino al 2006. In casa editrice, che allora si chiamava Altamira, c'era entrato nel 1973. Aveva fatto lo sceneggiatore (firmando episo-

di di *Il Piccolo Ranger*, *Zagor e Tex*); aveva diretto collane prestigiose, come *Un uomo un'avventura* (scrivendo i testi dei due albi *L'uomo del Nilo* e *L'uomo del Messico*, disegnati da Sergio Toppi); ma soprattutto era diventato una colonna portante della casa editrice, un puntiglioso editor che supervisionava tutte le testate, manteneva proficui contatti con gli autori e vagliava con attenzione le iniziative editoriali. Tra i nostri ricordi personali c'è anche quello di un cordiale incontro, alla presenza di Sergio Bonelli, nel quale proponemmo un progetto de *L'Unità* - allora diretta da Walter Veltroni - per allegare al giornale le migliori storie di Dylan Dog, un progetto nato ben prima di altre iniziative concorrenti ma che, purtroppo, non si riuscì a realizzare. **RE.P.**



Addio a Valerio Negrini paroliere dei Pooh

Valerio Negrini, fondatore e paroliere dei più grandi successi dei Pooh, si è spento nel tardo pomeriggio di ieri all'ospedale Santa Chiara di Trento, in seguito ad un infarto. Era nato il 4 maggio 1946 a Bologna. Batterista, e talora voce solista, dei Pooh, dal 1971 si dedicò solo alla composizione dei testi del gruppo lasciando la batteria a Stefano D'Orazio. Insieme a Roby Facchinetti ha composto molte canzoni di successo.

Il Medioevo di Umberto Eco

In un nuovo testo la raccolta dei suoi studi fatti in 60 anni

Il celebre semiologo offre un'ulteriore riflessione su quell'età di mezzo che è sempre stata al centro della sua analisi. Lontano dal «buio» dei soliti luoghi comuni

SALVO FALLICA

IL MEDIOEVO COME DIMENSIONE DI CREAZIONE INTELLETTUALE E PENSIERO CRITICO. QUANDO SI PARLA DELLA COSIDDETTA ETÀ DI MEZZO, DEFINIZIONE CHE IN REALTÀ È SOLO DI COMODO E NON COGLIE LA PROFONDITÀ COMPLESSA DI UNA LUNGA ED ARTICOLATA EPOCA STORICA, spesso prevalgono i luoghi comuni. La prima operazione intellettuale che si palesa nel nuovo libro di Umberto Eco, *Scritti sul pensiero medievale* edito da Bompiani, è una volontà di de-costruzione critica degli stereotipi.

Solo fuoriuscendo dalla versione superficiale di un Medioevo come luogo senz'anima culturale, si può iniziare a comprendere uno dei periodi più importanti della storia del pensiero. Sì, perché l'età medievale, accanto alle molte ombre ha anche tante luci.

Per Eco è la nozione medesima di Medioevo ad essere incompleta, non riesce a racchiudere pienamente mille anni di storia. Cosa hanno in



SCRITTI SUL PENSIERO MEDIEVALE
Umberto Eco
pp. 1342, euro 35,00
Bompiani
a 19,99 euro sul nostro ebook store

Questo volume presenta scritti tutti già pubblicati ma che l'autore ha riunito per testimoniare della sua continua attenzione alla filosofia, all'estetica, alla semiotica medievale, sin dall'inizio dei suoi interessi storiografici degli anni universitari. L'autore ha uniformato gli scritti dal punto di vista bibliografico e redazionale.

comune i secoli successivi alla caduta dell'Impero romano, durante i quali l'Europa è segnata dalla «più spaventosa crisi politica, religiosa, demografica, agricola, urbana, di tutta la sua storia», ed «i secoli della rinascita dopo il Mille, per i quali si è parlato di prima rivoluzione industriale, dove nascono le lingue e le nazioni moderne, la democrazia comunale, la banca» e tante altre invenzioni nell'ambito tecnico, agricolo, artigianale?

Avere un'idea di questa complessità consente di chiarire metodologicamente l'ambito di indagine. Va superato un altro luogo comune, quello che il Medioevo non ha avuto sensibilità estetica, che ha soltanto ripreso questioni elaborate nell'antichità classica. «Il campo di interesse estetico dei medievali era più dilatato del nostro, e la loro attenzione per la bellezza delle cose era spesso stimolata dalla coscienza della bellezza come dato metafisico; ma esisteva anche il gusto dell'uomo comune, dell'artista e dell'amatore delle cose d'arte, vigorosamente volto agli aspetti sensibili».

Vi è stata una dimensione di pura creatività legata alla riflessione filosofica nell'ambito teoretico, etico, estetico, dunque una vitalità che non si può cancellare con la versione della pura ripetizione di concetti del passato. Eco raccoglie in questo libro studi ed analisi accademiche e non strettamente accademiche (elaborate in 60 anni di attività intellettuale) su di una epoca che da sempre lo affascina.

Ne illumina aspetti nascosti e lo fa intersecando studi di estetica, di teoretica, di semiotica, di logica, rileggendo in maniera sui generis opere di molti pensatori, cogliendo connessioni e interrelazioni, trovando fili rossi nel labirinto del sapere. È la dimensione critica della conoscenza che va recuperata, magari può essere uno spunto per il prossimo ministro dell'Istruzione. Una scuola in cui i libri ed il pensiero abbiano valore, e non prevalgano i test da settimana enigmistica.

Va superata l'idea che questa epoca non abbia avuto sensibilità estetica

Respirare amianto fino a morire



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

«AMIAMTO. UNA STORIA OPERAIA». TITOLO E SOTTOTITOLO SECCHI, ASCIUTTI, PRECISI. È L'ULTIMO LIBRO («TERRIBILE E BELLISSIMO», come ha scritto Valerio Evangelisti nella prefazione) di Alberto Prunetti, edito da Agenzia X. La storia di Renato Prunetti, padre di Alberto, operaio dall'età di quattordici anni, che ha respirato amianto fino a morire. Renato lo vediamo nei capannoni di Piombino e in quelli dell'Ilva di Taranto, o a Casale Monferrato, ovunque c'era da respirare quella vita che si faceva morte. E vediamo anche l'autore stesso, che ricorda la propria infanzia, «operaia» anch'essa.

Nella storia di Renato Prunetti c'è la storia di un materiale che ha fatto schiere di morti, nel silenzio più assoluto (ne scrissi in passato, e approfondirne le vicende lascia davvero sgomenti: per iniziare, vedete il sito amiantomaipiu.it). Era dagli anni Trenta che si conoscevano gli effetti letali dell'amianto, ma fino agli anni Ottanta nulla cambiò: una vicenda paradigmatica di come gli interessi delle grandi industrie prevalgano su tutto il resto. Ma il libro di Prunetti - oltre a essere una vera e propria inchiesta sul campo, che ci fa vedere la materialità delle fabbriche, che ci mostra il lavoro vivo negli stabilimenti - è anche una vera e propria opera letteraria.

La scrittura di questo libro, nella sua durezza, secca, nel suo andare dritta al cuore materico del reale, ci fa sentire, e sentire veramente, i suoni profondi di quella storia operaia. Si sente che quella storia è cresciuta tra le mani dell'autore suo malgrado, che lo ha preso e coinvolto fino al cuore: in questo sta la letterarietà del libro, non nell'artificialità, ma nella necessità, nell'urgenza, nella sua verità (termine così equivoco, ma a sua volta così necessario, se declinato al singolare).